



Investire
.CLUB

**IMPERI E
MONOPOLI:**
La storia si ripete?

Imperi e monopoli: la storia si ripete?

Imperi e monopoli: la storia si ripete?, di Diego Allegrini

© *The Investors Club*, edito da

Telud Group S.r.l.

Piazzale Donatello, 2

50132, Firenze (FI)

P. IVA.: 0701735048

Sommario

1	Imperi e monopoli: la storia si ripete?	4
1.1	Un secolo dopo... ..	6
1.2	Gli investitori e lo scenario “antitrust”	9

1 Imperi e monopoli: la storia si ripete?

di DIEGO ALLEGRINI

John D. Rockefeller nacque a New York nel 1839 e ancora oggi è considerato l'uomo più ricco che la storia moderna abbia conosciuto, ben oltre Jeff Bezos, patron di Amazon. Noto in tutto il mondo semplicemente come Rockefeller, a cavallo tra '800 e '900 il suo nome finì per rappresentare un capitalismo quasi imperiale per la capacità di conquista di interi settori e per l'innegabile influenza politica che riusciva a esercitare. La sua lunga vita, durata quasi un secolo, si concluse a ridosso della Seconda guerra mondiale e finì per ispirare anche Walt Disney, che nel 1961 disegnò il personaggio di John D. Rokerduck, rendendolo l'unico avversario possibile di Scrooge McDuck, il nostro Paperon de' Paperoni.

Il **primo importante passo** per la costruzione dell'impero fu la nascita della **Standard Oil** nel 1870 – di cui Rockefeller, insieme a suo fratello, fu uno dei soci fondatori – unita al successivo accordo siglato con le compagnie ferroviarie per distribuire il petrolio. L'abilità di imprenditore, la lungimiranza, la capacità organizzativa associata a metodi di persuasione – più vicini a quelli del “cartello di Medellin” che alla diplomazia – consentirono alla famiglia Rockefeller di controllare, intorno al 1880, circa il 90% della produzione e raffinazione negli Stati Uniti, nonché i trasporti via oleodotto e la distribuzione dei prodotti a più alto valore aggiunto. Una strategia di integrazione verticale, dall'estrazione del petrolio alla sua distribuzione, fino alla commercializzazione dei prodotti raffinati.

Il controllo dei prezzi era quindi totale e quello che doveva rappresentare un esempio di efficienza del capitalismo statunitense dimostrava come fosse possibile in un solo decennio spazzare via la concorrenza e raggiungere il monopolio di un intero settore, tra l'altro strategico per la crescita del paese.

Sorge quindi spontaneo chiedersi se la normativa statunitense prevedesse già all'epoca delle limitazioni alle posizioni dominanti: la risposta è affermativa. La

regolamentazione in vigore, nello specifico, era volta a limitare il potere di una società oltre lo stato federale dove operava; ma Rockefeller e i suoi soci si dimostrarono abili anche come finanziari, fondando nel 1882 un *trust* che consentì di trasferire le quote delle società che controllavano a un consiglio fiduciario (*Board of Trustees*). Il controllo veniva così mantenuto, sebbene mascherato dal rapporto fiduciario. Oggi possiamo definire tale avvenimento come il **secondo importante passo** per il consolidamento e l'ulteriore crescita del suo impero economico.

La diffusione del modello *trust* tra le grandi imprese statunitensi e il dominio di Rockefeller provocarono una forte reazione, con la nascita di leggi federali e statali per arginare il fenomeno. Lo stato dell'Ohio citò con successo la Standard Oil, imponendo lo scioglimento del *trust* nel 1892. Ma la sentenza venne elusa separando le attività in Ohio dal resto della società, pur conservandone il controllo. Nel 1899 la Standard Oil divenne una *holding*; da quel momento, decine di società sparse sul territorio statunitense – attraverso articolate catene di controllo – fecero capo alla *holding*, pur rispondendo al solito ristretto gruppo dirigenziale, capitanato da Rockefeller.

Intanto, nel 1890, era stata emanata la prima vera **legge antitrust** statunitense (*Sherman Antitrust Act*), che aveva come scopo proprio quello di limitare i monopoli e i cartelli (*trust*). Il Dipartimento americano di Giustizia sottopose la *holding* di Rockefeller alla legislazione federale antitrust e nel 1911 la Corte Suprema decretò lo smembramento della *holding*, che portò alla nascita di società distinte e indipendenti, tra le quali le future Mobil, Exxon e Chevron.

Tale divisione interruppe il dominio della Standard Oil, decretandone la fine, ma arricchì ulteriormente Rockefeller, che continuò a mantenere per anni solo cariche onorifiche. Secondo le stime, il suo patrimonio superò il mezzo miliardo di dollari, il cui valore attuale va ben oltre i 300 miliardi di dollari, tre volte il patrimonio di Jeff Bezos, al momento l'uomo più ricco del mondo grazie all'impero di Amazon.

1.1 Un secolo dopo...

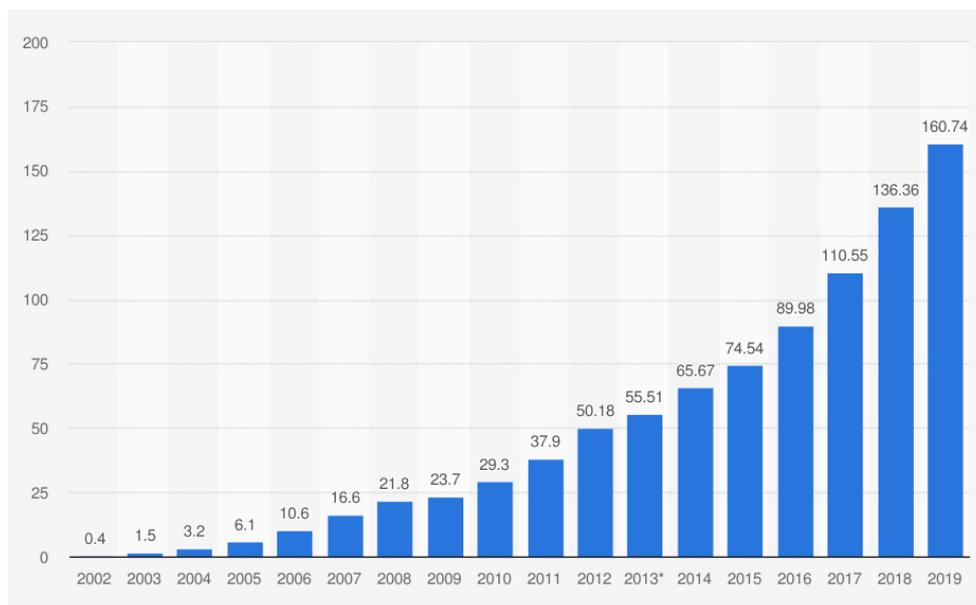
Pochi anni dopo la decisione della Corte Suprema, l'economia subì profondi cambiamenti a causa dello scoppio del primo conflitto mondiale. Alla fine della guerra, esattamente un secolo fa, esplose nel mondo la più grande pandemia dell'era moderna, comunemente nota come "Spagnola", che provocò in un paio d'anni decine di milioni di vittime, causate anche dalle gravi condizioni sanitarie in cui versava la popolazione alla fine del conflitto.

Cent'anni dopo la storia si ripete e come allora negli Stati Uniti sembra tornare di moda parlare di abuso di posizioni dominanti e condotte anticoncorrenziali. In questo caso a finire sotto la lente delle autorità non sono le compagnie petrolifere, che dopo un secolo non godono più della salute dei tempi d'oro di Rockefeller, ma le **società del settore tecnologico**, che negli ultimi lustri stanno dominando (quasi) incontrastate l'economia mondiale. Dei veri e propri imperi la cui estensione è difficilmente arginabile dai confini nazionali.

Uno sguardo su Google (*Alphabet*)

A fine ottobre 2020 il governo americano ha fatto causa a Google per la sua posizione di monopolio e il Dipartimento alla Giustizia ha avviato una causa *antitrust* dopo un'indagine durata oltre un anno. L'accusa è quella di condotta anticoncorrenziale per mantenere la posizione di monopolio nei motori di ricerca e nella pubblicità digitale.

Fatturato di Google 2002-2019 (miliardi di dollari)



Secondo l'articolo pubblicato da *Il Sole 24 Ore*, Google nel corso degli anni sarebbe riuscita a mantenere e accrescere la sua posizione dominante sul mercato attraverso una rete di accordi commerciali esclusivi che avrebbero falsato la libera concorrenza. La *holding* di controllo *Alphabet*, sostiene l'accusa, utilizza i miliardi di dollari raccolti dagli annunci della sua piattaforma per pagare le aziende tecnologiche, i siti e gli operatori di telefonia per mantenere Google come motore di ricerca predefinito. Il risultato è che Google ha una posizione dominante su centinaia di milioni di PC, tablet e smartphone americani, con poche opportunità per qualsiasi concorrente di trovare spazio sul mercato. La causa si occuperà anche degli accordi commerciali del sistema operativo Android, di proprietà di Google, che prevedono appunto che il motore di ricerca sia preinstallato e non possa essere eliminato dai telefoni cellulari.

Uno sguardo su Facebook

A inizio dicembre 2020, secondo quanto riportato dall'articolo de *Il Sole 24 Ore*, 48 stati USA e l'*Authority* federale hanno denunciato Facebook per la sua posizione di monopolio. Le accuse riguardano gravi danni ai consumatori, con ripetuto abuso di posizione dominante che ha messo in discussione le più importanti acquisizioni degli ultimi anni: Instagram e WhatsApp. Nelle azioni legali contro Facebook sono state

richieste le cessioni di *asset* – in particolare proprio quelle di Instagram e WhatsApp – e il divieto, mentre il caso giudiziario è in corso, di effettuare qualunque nuova acquisizione superiore ai dieci milioni di dollari. Le indagini si sono concentrate in particolare sulle seguenti condotte di Facebook:

- L’acquisizione di rivali per neutralizzarli;
- La posizione di monopolio che erode la privacy dei consumatori;
- Le strategie di blocco dell’accesso alla piattaforma per società considerate una minaccia al suo business.

Secondo il procuratore generale di New York, Letitia James, Facebook “*per mantenere il suo dominio ha utilizzato una strategia di buy or bury (compra o seppellisci) per bloccare servizi concorrenti*”. Questi ultimi venivano “seppelliti” bloccando il loro accesso ai dati: “*Alcune società hanno sofferto improvvisi crolli di engagement e downloads, che hanno tarpato la loro crescita*”¹.

L’obiettivo dichiarato delle autorità è far arretrare la condotta anticoncorrenziale di Facebook, in modo da favorire innovazione e libera concorrenza.

Secondo le accuse, sembra che i metodi “diplomatici” del cartello di Rockefeller continuino a funzionare anche dopo un secolo, nonostante un quadro normativo più restrittivo e sistemi di controllo strutturati e definiti.

¹ *Facebook: 48 stati Usa e l’Authority federale denunciano il suo monopolio* di Marco Valsania, 9 dicembre 2020, *Il Sole 24 Ore*.

1.2 Gli investitori e lo scenario “antitrust”

Quanto appena descritto potrebbe sembrare un semplice parallelo tra eventi storici che (forse) solo per effetto del caso si sono ripetuti a distanza di un secolo. Al di là delle teorie sulla ciclicità del tempo nella storia umana, è opportuna una riflessione.

La pandemia lascerà profonde ferite nel tessuto sociale ed economico dei paesi più industrializzati e, insieme a esse, il segno tangibile del suo passaggio sarà quello di un aumento rilevante dei debiti pubblici nazionali, non solo europei ma anche americani.

I deficit di bilancio statunitensi possono essere finanziati grazie alle attuali favorevoli condizioni dei tassi con l'emissione di nuovo debito (e la stampante a getto continuo della *Federal Reserve*) oppure ricorrendo a una maggiore tassazione.

Ma in un tessuto economico indebolito, quali possono essere le prede più ambite per poter fare cassa? Forse la risposta è proprio nelle iniziative dei dipartimenti di giustizia e delle procure americane.

Per un settore come quello tecnologico, che continua a battere record di performance in Borsa, con multipli difficilmente giustificabili, è bene che gli investitori considerino anche lo **scenario “antitrust”**, che può coinvolgere i titoli citati e a catena un intero comparto.

È notizia di fine 2020 che anche un altro gigante mondiale che opera sulla sponda opposta dell'Oceano Pacifico sia stato accusato di condotta monopolistica: **Alibaba**. Il primo attacco delle autorità cinesi era avvenuto con la sospensione a inizio novembre dell'IPO da 35 miliardi di dollari di Ant, che gestisce l'app di pagamento *Alipay*.

Jack Ma – l'uomo più ricco della Cina, con un patrimonio stimato di circa 50 miliardi di dollari – sembra finito nell'occhio del ciclone trascinandosi dietro Alibaba, che in meno di due mesi è arrivata a perdere circa il 30% del suo valore in Borsa.

Un secolo fa l'impero di Rockefeller sembrava inattaccabile e la sua espansione inarrestabile. Per decenni gli esperti, raccontando e descrivendo l'epidemia di Spagnola, hanno evidenziato come la seconda ondata, dopo un'apparente calma di alcuni mesi, si

fosse presentata più violenta e letale della prima, sorprendendo per forza e rapidità di diffusione.

L'unica cosa che la storia sembra insegnare con certezza è che gli esseri umani spesso non sono in grado di imparare la lezione. Eppure è lì, sotto gli occhi di tutti, e forse pronta a ripetersi di nuovo.



Investire
.CLUB

investire.club